

IL PERSONAGGIO. Radiografia d'un impero fatto di giocatori, società e presidenti amici

Calcio & Potere Ritratto di Moggi il re del mercato

Una cospicua porzione del calciomercato ruota intorno a Luciano Moggi. Quali sono i club che fanno affari con lui? Chi i suoi «pupilli»? E perché certi giocatori che dovevano andare alla Roma sono finiti alla Juve?

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «È finita l'epoca delle vacche grasse, il calcio dovrà darsi una bella regolata», tuonava qualche mese fa il presidente federale Antonio Matarrese. Erano tempi in cui sembrava scoccata l'ora del grande ripulisti, dell'avvento terapeutico di un Di Pietro anche nel mondo della pallone. Lo stesso Matarrese usava toni più concilianti: certo, non avrebbe osato minacciare, come una settimana fa, che suonava l'ultima chiamata per salire sul carro dell'Italia, di Sacchi e, quindi, di don Tonino. Austerità, autarchia, moralizzazione: breve è stata l'estate delle illusioni. Sono bastati i primi fuochi del calciomercato per farci capire che il vento del riciclaggio soffia anche nel pallone. Cifre folli (su tutte, la richiesta di un contratto triennale da otto miliardi avanzata alla Roma dal procuratore dell'interista Bertè), i soliti giochini al rialzo, accordi che si fanno e disfanno in un giorno (esemplare, in materia, il comportamento dell'ex-napoletano Ferrara) e poi le vecchie facce a dominare la scena. Ritorno all'antico, in piena sintonia con gli umori dell'Italia che ha «svoltato» a destra.

Il ritorno di Moggi

L'apoteosi dell'ancien régime che non molla la presa si legge nella storia personale dell'uomo che ha «fatto» la storia del calciomercato (e non solo quella) degli ultimi vent'anni: Luciano Moggi. E continua a farla, anche se, appena due mesi fa, la sua corsa sembrava essere arrivata al capolinea. «È finito, pochi mesi e vedrete che di lui si saranno perse le tracce...», si diceva quest'inverno parlando dell'ex-capostazione di origini senesi. Eh già, girava male allora la ruota di Moggi. Lucianone per gli amici. Roma sembrava l'ultima tappa di una fortunata carriera decollata da diciotto anni fa proprio all'ombra del cupolone. L'estimatore Pietro Mezzaroma, co-partner di Franco Sensi al timone della Roma, si era fatto da parte; la magistratura aveva scoperto chi il pentolone di uno strano giro di donne e regali, destinatori gli arbitri delle partite europee del Torino all'epoca in cui Lucianone ricopriva la carica di direttore generale; le inchieste sui fondi

dalle cronache dell'amichevole Pontedera-Juventus di sabato scorso (1-3) che ha «debuttato» ufficialmente il nuovo capo degli osservatori bianconeri: Andrea Orlandini. Costui, 44 anni e un discreto passato da centrocampista nel Napoli e nella Fiorentina (in Nazionale esordì nel 1974 marcando Cruijff...), fa parte da tempo dello staff di Moggi.

La mappa del «re»

Già, dimenticavamo: Lucianone ha una schiera di ciambellani, di soci, di alleati e nemici. Come un vero monarca. Le società amiche s'arrivano dalla serie A alla C: le più importanti sono Juventus, Napoli, Cagliari e Fiorentina. I procuratori con i quali lavora più volentieri sono Canovi e Carpeggiani, ma da qualche tempo si è fatto sotto anche Zavaglia, manager di Gianni Totti e di tutti i migliori giovani del vivaio romanista. Quanto ai presidenti, c'è una gran simpatia con Cellino (Cagliari), Gallo (Napoli), Rozzi (Ascoli), Pozzo (azionista di maggioranza dell'Udinese), Zamparini (Venezia), Gaucchi (Perugia). Tanti, tantissimi, sono invece i giocatori che gli sono riconoscenti per aver ben guidato le loro carriere: anche qui si viaggia dalla serie A fino alla C2. E poi, attenzione, non mancano neppure i giornalisti-amici. Lucianone, infatti, capì in netto anticipo rispetto ai suoi colleghi l'importanza dei media. Così, tra apparizioni in tivvù e presenze ben misurate nei quotidiani, Moggi riuscì a fare la sua operazione di immagine. Oddio, non si può dire che ci siano stati solo adulatori, ma per Lucianone, toscano-Doc, Machiavelli è un secondo padre. Il fine giustifica i mezzi, ovvero, «purché di me si parli, che si parli».

Il futuro di «re» Luciano

Dovesse sfumare il Napoli, Lucianone non piangerà: potrà dedicarsi all'ozio «attivo». Già, perché lui è molto previdente e tiene fede al vecchio detto: «tenere i piedi su due stoffe». Così, da qualche tempo, lavora alla Roma e ha un occhio di riguardo per la Juventus, dove, dal 25 gennaio comanda Roberto Bettega. Che c'entra Bettega? C'entra, eccome, perché con l'investitura ad amministratore delegato di Penna Bianca ha preso quota anche Antonio Giraud, amico di vecchia data di Lucianone. Guarda caso, i due acquisti mancati dalla Roma, il portoghese Paulo Sousa e l'ex-napoletano Ciro Ferrara, indosseranno dalla prossima stagione la maglia della Juventus. Coincidenze? Una può essere casuale, due son sospette. E il sospetto diventa forte quando leggi

in nero del pallone avevano «inchiodato» i trasferimenti di Lentini dal Torino al Milan e di Dino Baggio dal Torino all'Inter e poi alla Juve: in entrambe le operazioni c'era lo zampino di Moggi; lo stesso presidente romanista, Franco Sensi, gli lanciava messaggi poco amichevoli. In giro, intanto, i vecchi nemici riprendevano fiato dopo anni vissuti sugli avanzi del vecchio squalo.

Ma ancora una volta il calcio ha beffato le sentenze affrettate: Lucianone, si è detto, è in sella più che mai. Alla sua porta sono tornati a bussare in parecchi e quell'esercito di telefonisti dai quali Moggi non si stacca mai, squillano spesso. Poco importa se, ormai, alla Roma vive da separato in casa (le operazioni Annoni-Carbone, ad esempio, sono state condotte personalmente dal presidente Sensi); lui, Lucianone, non rimarrà senza stipendio. Anzi, può permettersi di scegliere il futuro. Il Napoli, dove Ferlaino continua ad avere voce in capitolo, gli offre la poltrona di direttore sportivo. Certo, Lucianone non dovrà esagerare nelle richieste economiche, ma se saprà accontentarsi, si potrà fare: l'incontro decisivo è previsto in settimana. Ferlaino è pronto a benedire l'operazione.

Oggi a Buenos Aires la Roma affronta il River Plate nella prima partita di un quadrangolare che vede impegnati anche il Napoli e l'Independiente. E dopo tredici mesi di squalifica, torna in campo l'argentino Claudio Caniggia, trovato positivo al controllo antidoping della partita Roma-Napoli del 21 marzo del 1993. Caniggia, che già nel 1988, quando giocava nel Verona, fu coinvolto in una storia di cocaina, spera di partecipare da protagonista ai Mondiali negli Stati Uniti: il ct dell'Argentina Alfio Basile lo considera infatti un giocatore indispensabile. E la Roma spera che Caniggia torni ad alti livelli: per tenerlo, o per venderlo bene.



Luciano Moggi

Michele D'Annibale

Tutti gli alleati del «monarca» Dalla Juve alla Sambenedettese

I club con i quali Luciano Moggi ha ottimi rapporti sono almeno una ventina. In serie A sono Napoli, Cagliari, Juventus e Fiorentina; in serie B Ancona, Ascoli, Udinese, Lucchese, Venezia, Vicenza, Cosenza; in serie C Sambenedettese, Perugia, Avellino. I colleghi manager con i quali lavora in sintonia sono Sogliano, Landini, Marotta, Dotti, Castellani, Pioroni, Mariottini. Presidenti, patron e dirigenti amici sono Cellino (Cagliari), Giraud (Juventus), Rozzi (Ascoli), Pozzo (Udinese), Spinelli (Genoa), Dalle Carbonare (Vicenza), Gallo (Napoli). Ci sono anche allenatori che godono della sua benevolenza: l'ex-tecnico di Napoli e Udinese Alberto Bigon su tutti.

Inter, Sampdoria, Lazio, Foggia Bianchi e Mondonico: i nemici

Da buon monarca, Moggi ha anche un nutrito numero di nemici. I club ostili sono Inter, Atalanta, Foggia, Lecce, Piacenza, Padova, Pescara, Bari, Sampdoria e Torino. Manager con i quali è in pessimi rapporti sono Casasco (Fiorentina), Aggradi (Padova), Marchetti (Piacenza), Di Marzio (Cosenza), Borea (Sampdoria). Tra gli allenatori nemici ci sono Ottavio Bianchi e Mondonico. Ma anche Zeman (Lazio), Cagni (Piacenza), Marchiolo (Reggiana) e Materazzi (Bari) non gli sono certo vicini. Guerra fredda, infine, alla Roma, dove la sua presenza ha oscurato il direttore sportivo Mascetti e dove, dopo i casi Sousa e Ferrara, non è più in buoni rapporti con il presidente Sensi.

IL RITORNO. L'attaccante argentino, scontata la squalifica per doping, punta ai mondiali

Caniggia, cominciano gli esami di riparazione

Tra passato e futuro, Claudio Caniggia oggi torna in campo. Scontati i tredici mesi di squalifica per doping, il giocatore argentino vestirà di nuovo la maglia della Roma. Un ritorno al futuro, che passa per quegli stessi luoghi in cui Caniggia iniziò la sua carriera da professionista: la prima partita del giallorosso in questa sua seconda vita da calciatore è in programma oggi a Buenos Aires contro il River Plate, la squadra che lo lanciò. La Roma, quindi, si è trasferita in Argentina per il ritorno di Caniggia: un quadrangolare a cui partecipano oltre al River Plate, anche l'Independiente e il Napoli. Una fuga nell'altro emisfero, al riparo dallo sguardo dei tifosi: il più lontano possibile dalla stampa italiana.

Per Caniggia, dopo tredici mesi spesi un po' nella sua villa a Miami, un po' ad allenarsi a Trigoria, inizia così oggi una lotta contro il tempo. Ai Mondiali statunitensi vuole esserci anche lui. Il ct argentino Alfio

Basile considera Caniggia un giocatore fondamentale per la sua nazionale. Ma le buone intenzioni si potrebbero scontrare con una realtà ben diversa: manca poco più di un mese al calcio d'inizio di Usa 94 e Caniggia deve ancora ritrovare il ritmo delle partite, la capacità di lottare in campo contro avversari veri. Negli ultimi mesi l'argentino si è dovuto invece accontentare degli allenamenti e delle partitelle a campo ridotto con i compagni in giallorosso, a volte diffidenti nei confronti del collega «drogato».

Eh sì, perché di tempo ne è passato, ma nessuno ha dimenticato. «Solo una sigaretta di cocaina», così, dopo le prime inutili dichiarazioni di innocenza, Caniggia si giustificò, dopo essere stato «pescato» positivo al controllo antidoping di quello scontro Roma-Napoli del 21 marzo 1993 finito 1-1. Ma nessuno gli credette. C'era il precedente di Verona, ad aggravare la posizione dell'argentino: nel 1988,

Oggi a Buenos Aires la Roma affronta il River Plate nella prima partita di un quadrangolare che vede impegnati anche il Napoli e l'Independiente. E dopo tredici mesi di squalifica, torna in campo l'argentino Claudio Caniggia, trovato positivo al controllo antidoping della partita Roma-Napoli del 21 marzo del 1993. Caniggia, che già nel 1988, quando giocava nel Verona, fu coinvolto in una storia di cocaina, spera di partecipare da protagonista ai Mondiali negli Stati Uniti: il ct dell'Argentina Alfio Basile lo considera infatti un giocatore indispensabile. E la Roma spera che Caniggia torni ad alti livelli: per tenerlo, o per venderlo bene.

PAOLO FOSCHI

al primo anno in Italia, quando giocava con la squadra veneta, Caniggia fu coinvolto in un'inchiesta su un traffico di stupefacenti (in particolare, di cocaina). Se la cavò senza problemi giudiziari: si trattava di uso personale. Ma ne ricavò un danno di immagine: per tutti Caniggia era un drogato, un cocainomane. Alla fine della stagione, passò dal Verona all'Atalanta, dove rimase fino a due estati fa. Poi arrivò a Roma, portandosi appresso una ridda di voci sulle sue «catti-

ve abitudini». Si sospettava. E forse, chi in società gli stava vicino, addirittura sapeva. Ma tutti tacevano.

Ora, in questa lotta contro il tempo per arrivare in forma ai Mondiali, la Roma fa il tifo per Caniggia: un po' perché a Mazzoni piacerebbe recuperare il talento — indiscusso — di Caniggia per il prossimo anno; un po' perché, anche se il giocatore argentino non dovesse trovare spazio nella Roma, almeno, dopo un buon Mondiale, potrebbe essere venduto bene. Del resto, l'acqui-

sto di Caniggia non si è mai rivelato per il club giallorosso un grande affare: pagato la bellezza di tredici miliardi, non incantò il tecnico di allora Boskov che, senza esitare, in più di un'occasione lo spedì in tribuna. Troppo poco, per uno degli eroi di Italia '90, che con due gol aveva infranto i sogni prima del Brasile e poi degli azzurri.

Certo, il ritorno in campo nel campionato italiano non sarebbe facile per Caniggia, il cui contratto con la Roma scade nel 1995. Non

serve la sfera di cristallo per prevedere quale accoglienza potrebbe ricevere dai tifosi avversari: la squallida vicenda diventerebbe oggetto di cori, battute e striscioni. Tra i tifosi giallorossi, invece, c'è chi spera di rivedere Caniggia all'Olimpico. Ne sanno qualcosa i guardiani di Trigoria, che hanno ripetutamente visto ragazzi e, soprattutto, ragazze sostare davanti ai cancelli per strappare un autografo o una stretta di mano all'argentino. Il futuro dell'attaccante, comunque, dipende molto dalle intenzioni di Mihajlovic di accettare il trasferimento in un'altra squadra (si parla del Napoli): è difficile credere che il presidente della Roma Sensi decida di stipendiare cinque stranieri.

In Argentina, invece, la storia di cocaina è già dimenticata, i tifosi locali adorano Caniggia, confidano nelle sue prodezze per i Mondiali. È normale, da quelle parti sono abituati a queste vicende in cui droga e calcio vanno a spasso a

braccetto: l'amico-collega Maradona aveva infatti spianato la strada a Caniggia con le sue gesta extra-sportive.

Uno strano intreccio di destini, quello di Maradona e Caniggia: due eroi in patria emigrati in Italia, dove hanno conosciuto gioie e dolori. Due giocatori dotati di grande talento, ma entrambi «teste calde» difficili da gestire. Due campioni coinvolti in giri «strani», additati come protagonisti di serate «brave», in cerca di divertimenti che mal si conciliano con l'immagine classica dello sportivo in Italia. Scherzi del destino, e Caniggia cadde nelle reti della giustizia sportiva proprio dopo una partita contro il Napoli che fu di Maradona. E ora, ritroviamo Caniggia e «Dieguito» di nuovo legati dal destino, proiettati insieme verso i mondiali statunitensi. Nonostante tutto. Per Maradona, comunque, dovrebbe essere l'ultimo acuto della carriera, mentre Caniggia, ancora ventiseienne, non vuole arrendersi.

Baggio 2 punta i piedi, l'Inter insegue Fonseca

Ultima settimana di mercato per i giocatori della nazionale: il 13 maggio, infatti, per i trentuno azzurri -premondiali- si chiuderanno i giochi. Il conto alla rovescia sta condizionando l'affare Dino Baggio. Il mediano juventino, che sembrava ormai destinato a finire al Parma, sta puntando a piedi. Non ha accettato l'offerta di ingaggio del club emiliano: ottocentocinquanta milioni a stagione. Dino Baggio vuole un contratto quinquennale da un miliardo e cento milioni. La sparata nasconde forse la reale intenzione del giocatore: quella di non muoversi da Torino. In ogni caso, lo «stop» non dovrebbe condizionare altre due operazioni che la Juventus si accinge a chiudere: l'acquisto del libero Bla e dell'attaccante Mellì. Settimana importante per un altro azzurro: il portiere della Sampdoria Pagliuca. L'Inter è intenzionata a fare il possibile per portarlo a Milano, ma la Samp chiede parecchio (quattordici miliardi) e il giocatore chiede un contratto miliardario. Altra operazione che terrà banco nei prossimi giorni all'Inter è quella relativa a Fonseca. Il nuovo allenatore nerazzurro, Ottavio Bianchi, lo ha messo al primo posto della lista degli acquisti. Il giocatore andrebbe a Milano di corsa, ma ci sono diversi ostacoli: la concorrenza di altri club e le vecchie pendenze economiche con il Napoli. L'Inter è disposta a offrire in cambio Fontolan e Sosa, il Napoli, oppresso dai deficit, vuole solo contanti. Sul fronte del mercato straniero la Fiorentina festeggerà oggi il ritorno in serie A con l'annuncio dell'acquisto del francese Thuram; su quello dei portieri si profila l'arrivo, a Parma, di Giovanni Gallì, destinato a fare il dodicesimo. Carbone alla Roma è praticamente fatta, mentre la Cremonese pare intenzionata a prendere dal Piacenza Inzaghi, quest'anno al Verona, per sostituire Tentoni.